

(segue dalla prima pagina)

La nevicata si fa intensa, e la discesa continua, una corda doppia dietro all'altra, in un bianco che lascia intravedere solo la punta degli scarponi. Non c'è vento ed il silenzio è immenso. Solo il rumore dei ramponi che fanno presa sul ghiaccio vivo, e la corda che scorre nel discensore, mi riportano alla realtà. Una sensazione stranissima, un viaggio in Val Padana con nebbia fittissima.

E pensare che la giornata era cominciata nel migliore dei modi, sveglia a mezzanotte. Il cielo è stellato, non una nuvola disturba la volta celeste. La torta è già sulla tavola, una lauta colazione e poi via, le 12.30 ci vedono in procinto di partire. Quello che abbiamo messo in cantiere per oggi, è un ennesimo sogno. Nei giorni scorsi, con Fabio, abbiamo meditato una salita "non-stop", praticamente campo base-cima-campo base senza fermarci. Al campo sono molti gli scet-



tici, ci guardano ormai come chi l'ha sparata troppo grossa, ma noi siamo consapevoli delle nostre capacità fisiche e mentali e questa nostra sfida personale ci affascina.

Il passo è di buona lena, e Fabio si lamenta che vado troppo veloce, ma ormai conosco bene la bestiolina e so che non mollerà. Non sprechiamo parole, si cammina alla luce del frontale, un piccolo fascio davanti a noi, un cono di luce a fendere questa notte nera. I primi problemi li incontriamo sotto il campo 1, la traccia nella neve è sparita e ci ritroviamo a salire delle placche lisce persi in un nero senza fondo. Sono le tre, quando finalmente

raggiungiamo le tende del campo 1, vuote. Un villaggio di fantasmi. La prima parte del percorso, fino al campo due, la conosciamo e così, anche alla sola luce delle frontali riusciamo

dalla prima/ GIOVANNINI

## Dal buio alla cima Ama Dablam

a proseguire veloci e sicuri. L'alba ci sorprende sugli ultimi pinnacoli che portano al campo 2, sono le 5 come da tabella di marcia.

Tutto il fondovalle è coperto da uno spesso strato di nuvole, un mare nero che man mano passa al bianco con l'alzarsi del sole all'orizzonte. Le cime, quelle più alte, sono le prime ad incendiarsi di un rosso fantastico. C'è da perdersi in questo stupendo panorama, ma basta una voce di Fabio per farmi ritornare coi piedi per terra.

Dobbiamo indossare i ramponi, ora la musica cambia, ghiaccio, roccia mista a neve. Il torrione che ci si para davanti è dannatamente verticale e smaltato di neve. Esili corde fisse, vecchie, penzolano con noncuranza. Non

è il caso di fare gli schizzinosi, osservando quella che mi sembra la meno peggio e incomincio a salire. Non oso guardare sotto, un baratro nero, senza fondo, mi aspetta. È dannatamente faticoso salire, i ramponi mordono inutilmente la roccia, graffiandola, sono solo le braccia a tirare lungo questi 300 metri di parete. Ora sono dei canalini di ghiaccio a prendere il sopravvento, dei corridoi che portano verso l'alto. Le piccozze fanno bene il loro dovere, e la cresta è vicina. Passiamo attraverso un buco naturale nel ghiaccio e siamo finalmente sulla lunga cresta che porta verso il campo 3. Le enormi cornici che sporgono nel vuoto, sono uno spettacolo affascinante, il vento ha disegnato figure strane, obbligandoci ad una progressione fatta di su e giù, di qua e di là. Ancora un muro di



ghiaccio e siamo sul primo seracco.

Sette ore dal campo base, la tabella di marcia è ottima. Uno spuntino e siamo pronti a rimettersi in marcia. La via si è fatta ora un lenzuolo grigio-verde. Una parete di ghiaccio sui 50° è quello che ci aspetta. L'enorme secondo seracco è lì, sopra di noi, una spada di Damocle che coi suoi strapiombi sovrasta la prima parte di salita. Saliamo in punta di piedi, sperando di non svegliarlo, sicuramente a quest'ora starà dormendo. Alle 10 e 20 siamo in cima, nove ore e cinquanta per salire questi 2400m che ci separavano dal campo base. Dopo sei ore di nevicata e la stanchezza che arrivava fino alle orecchie raggiungiamo le nostre tende al campo base. Una tazza di tè e di infilata nel sacco piuma, tutto il resto è rinviato a domani.

DIEGO GIOVANNINI  
(6-CONTINUA)

(segue dalla prima pagina)

...senza neppure consultare il Landeshauptmann: lesa maestà o almeno questo scrivono i giornali, perché l'accusa non è stata mai formalizzata.

E sarebbe stato complicato formalizzarla, visto che l'operazione con Lodi ha consentito alla Fondazione di raddoppiare il proprio patrimonio: da 359 milioni a 670 milioni di euro in un lasso di tempo che va dall'inizio del 2002 alla fine del 2005, in 4 anni. Chi potrebbe sperare di più?

La quantità di contributi conferma il raddoppio: se nel 2002 la Fondazione aveva fatto da Babbo Natale per 5 milioni e 200 mila euro, nel 2006 i milioni erogati sono stati ben 11. E le "riserve" in cassaforte, pure quelle sono raddoppiate: da 15 a 30 milioni.

Tutto l'affare, si ricorderà, consistette nella vendita da parte della Fondazione Carisma alla Lodi di Giampiero Fiorani del 20% delle azioni della Cassa di Risparmio. Azioni che Lodi pagò a peso d'oro: 504,16 euro ciascuna, mentre sul mercato ne valevano 180 allora ed oggi ne valgono 230, meno della metà. Un affare fantastico, in cui Fiorani si era gettato seguendo i suoi sogni di espansione, un affare costato alla Lodi un sacco di denaro in cambio di ben poco, non profitti, non la conquista della Banca, neppure grazie ai misteriosi patti parasociali di cui si te-

## Lettera da Bolzano



### Fuoco amico sulla Cassa di risparmio

di RICCARDO DELLO SBARBA

meva e che o non erano così tremendi, oppure non sono stati usati. Fatto sta che la Fondazione non ha mai perso il controllo della sua Banca.

Ed è uscita indenne perfino dalla tempesta che a un certo punto ha investito la Lodi, di cui Bolzano deteneva un bel pacchetto

d'azioni: acquisite nel 2003 a 8,5 euro, sono state rivendute nel 2005 a 8,6 euro. Finendo non solo in pari, ma addirittura con un lieve guadagno, cui vanno sommati i dividendi riscossi nel corso del tempo: circa 20 milioni di euro.

\*\*\*

Bisogna anche riconoscere che il capro espiatorio Angelucci ha fatto comodo a molti. In quel fatidico inverno 2002-2003 la Fondazione non poteva più tirarsi indietro: i precordi erano stati sottoscritti, la Banca d'Italia aveva dato 30 giorni per firmare, se tutto fosse saltato la Lodi si sarebbe rivalsa mettendo in ginocchio la Fondazione. Bisognava firmare dunque, mentre fuori piovevano bombe e sui giornali e nella politica si gridava: "chi svende ai lodigiani è un uomo morto". Dunque che la firma la mettesse il vice presidente italiano, in vacanza del seggio presidenziale (il vecchio Rubner era stato eliminato, il nuovo Brandstätter non ancora insediato) ha tolto molti dall'imbarazzo. Primo di tutti il Landeshauptmann.

\*\*\*

Per la defenestrazione di Angelucci esiste anche una seconda spiegazione. Non lesa maestà, ma lesa sovranità. Il vice italiano della Fondazione si sarebbe giocato la testa non il giorno della firma maledetta, ma in quello in cui mise in discussione la nomina del nuovo presidente Brandstätter da

parte della Giunta Provinciale.

Nulla contro l'avvocato e dirigente dell'ala economica della Svp, chiari il vice, ma a lui risultava che, da quando le Fondazioni erano diventate enti di diritto privato (riforma Tremonti) il potere di nomina dei vertici non spettasse più alla Giunta provinciale, ma agli organi stessi della fondazione, l'organo di indirizzo in particolare, a sua volta eletto dall'assemblea dei soci. Come succede in ogni altra parte d'Italia.

Fu su questo conflitto di legittimità (che al momento della nomina di Brandstätter Angelucci portò fin davanti al ministero) che avvenne la vera, irrimediabile rottura. Perché chi nomina ha il potere. E chi ha il potere, in Sudtirolo, si sa.

\*\*\*

Già il potere. Si porta dietro una specie di maledizione, il potere: non va mai senza guerre. E infatti nessuno pensi che, defenestrato Angelucci, la pace sia tornata nella Fondazione più ricca e potente del Sudtirolo.

Un nuovo conflitto è deflagrato, col frastuono di una bomba atomica. Perché adesso, rimasti soli, si scontrano i pezzi da 90 dell'economia e della politica sudtirolese. Una guerra che è già arrivata, in poche settimane, davanti al tribunale.

A sfidare il presidente Gerhard Brandstätter si fa avanti un grande, anzi il più grande: l'ingegner meranese Siegfried Unterber-

ger, l'uomo più potente del Sudtirolo, il quale si trascina dietro Manfred König, presidente delle Terme di Merano, il monumento al turismo sudtirolese. Nella Cassa di Risparmio il primo, Unterberger, è presidente di Sparim, la società che gestisce il patrimonio immobiliare della banca; il secondo, König, presiede invece il collegio sindacale.

\*\*\*

Dunque, sono due personaggi di questo calibro a presentarsi a metà della settimana appena passata di fronte alla sezione civile del tribunale di Bolzano e presentare denuncia contro la Fondazione Cassa di Risparmio, ai cui organi dirigenti i due stessi appartengono. L'accusa: irregolarità nella convocazione della seduta dell'assemblea dei soci della Fondazione del 20 aprile scorso, avvenuta a dire dei ricorrenti non nei termini di tempo (un giorno di preavviso in meno) stabiliti dallo statuto.

Unterberger e König chiedono che la seduta sia dichiarata nulla, e nulle tutte le decisioni: la nomina di 21 nuovi soci dell'assemblea (tra cui gente come l'eurodeputato Michl Ebner, i costruttori Piero Tosolini e Antonio Dalle Nogare, i magistrati Carla Scheidle e Guido Rispoli, il capo degli albergatori Walter Meister, il presidente della Fiera Reinhold Marsomer...), l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione, del nuovo organo di vigilanza e l'appro-

vazione del bilancio. Annullamenti che avranno un effetto domino catastrofico sulla Fondazione.

In un'intervista Unterberger ha lanciato dure accuse al presidente Brandstätter: di aver deciso solo all'interno del consiglio di amministrazione, senza cioè passare da una consultazione dei circolari e della base, i nuovi soci della Fondazione e i nuovi membri degli organi dirigenti. "Così il controllato si sceglie i propri controllori" ha affondato il coltello Unterberger, noto per essere uno che quando decide di battersi lo fa all'ultimo sangue. La Fondazione ha respinto al mittente le accuse: la procedura è stata assolutamente regolare. La posta in gioco: chi decide della "Cassaforte del Sudtirolo".

\*\*\*

In questa guerra pochi vorrebbero essere nei panni di Luis Durnwalder. Il Landeshauptmann si trova infatti in una situazione drammatica perché Unterberger da una parte e Brandstätter dall'altra erano finora i suoi uomini più intimi e più fidati, le due gambe di tutta la sua carriera, le due teste di quasi tutte le leggi della Provincia autonoma, i due strateghi di tutte le sue scelte, i due soccorritori nei momenti di massima emergenza. Adesso i due si fanno guerra e tutti si chiedono con chi si schiererà il Landeshauptmann.

Qualunque scelta farà, rischia di restare impallinato da "fuoco amico".

dalla prima/ SCHMID

## L'Ulivo riparta dal no al camino

dino alla differenziata?

Tutti d'accordo: i rifiuti sono una ricchezza economica che va riutilizzata. Le discariche non sono più proponibili né sostenibili. È incontestabile che l'inceneritore ipotizzato produca circa 20mila tonnellate anno di scorie nocive e di oltre 4mila di polveri e fanghi altamente pericolosi. Chi se li mangia? Dove li mettiamo? Quali sono i costi e gli svantaggi reali? È incontestabile

che nessuno garantisca al 100%, emissioni di polveri prive di componenti di altissima nocività (come la diossina) sia per le produzioni agricole che per la salute umana.

Il fenomeno dell'inversione termica agisce su Trento e il fondo valle dell'Adige come un coperchio che impedisce il ricambio dell'aria. I trentini sono in testa alla classifica nazionale per patologie polmonari e cancerogene. Già oggi non sia

mo in grado di risolvere l'inquinamento delle nostre città e siamo ossessionati dal palliativo delle targe alterne. La cosa certa è che milioni di metri cubi di polveri mandate in cielo dall'inceneritore, sono destinate a miscelarsi con quelle dell'inquinamento "normale".

Li ricordate i fumi della Ferriera e dell'Italcementi quando invadevano la valle e la città? Vogliamo ripetere quello scenario con i fumi dell'inceneritore?

Sull'inadeguatezza del sito di Ischia Podetti si è versato un fiume d'inchiesta. Si è ipotizzata persino la spesa per un nuovo ponte. Si distrugge la continuità di un ambito naturalistico fluviale che dalla Vela, passando per il biotopo delle foci dell'Avio, può prolungarsi fin dentro la Rotaliana. Il rischio esondazione è alto. Rimossa la montagna delle ecoballe, nessuno è in grado di sapere come saranno le condizioni reali del terreno sottostante. Il sindaco Pacher aveva detto "mai e poi mai un camino di 100 metri". Un impatto paesaggistico orribile. Un biglietto da visita per milioni di turisti che gli passano davanti, che il Trentino dovrebbe risparmiarsi.

Tutti sono d'accordo che il riciclo della raccolta differenziata consente il massimo profitto e sicurezza ambientale. La riduzione dei rifiuti e un ricompostaggio più spinto può consentire una raccolta differenziata superiore al 65%. Sarà del 20-25%, ma siamo tutti consapevoli che una parte dei rifiuti non sarà riciclabile. Questo è il cuore vero

del problema. Non inceneritore sì o inceneritore no!

Il tema del confronto è come risolvere il residuo di rifiuti non riciclabile. Il capogruppo di Trento Democratica Marchesi, ha rilanciato la proposta della bioessiccazione (approvata dal consiglio comunale). Il superassessore Grisenti gli ha già risposto «no». Le associazioni ambientaliste, con Nimby in testa, numerosi Comuni, associazioni imprenditoriali come la Coltivatori Diretti o le Cantine della Rotaliana, forze politiche di sinistra e dell'insieme del centro destra ritengono che la soluzione per lo smaltimento della parte dei rifiuti non riciclabili sia possibile e molto più vantaggiosa.

Insistere sull'inceneritore è una scelta politica minoritaria che si colloca più a destra dello stesso centro-destra trentino. Una di quelle scelte che porterà dritto il centro sinistra trentino ad essere sconfitto alle prossime elezioni. Spero che il centro sinistra, per cui ho votato, ci ripensi. Cultura di centro sinistra è pensare il Trentino come un modello alpino nazionale ed europeo, eticamente e ambientalmente virtuoso «dove niente si spreca e dove il riciclo è possibile senza incenerire». Un marchio etico, ecologico e della qualità della vita della nostra Autonomia che vale di più di una miliardaria campagna pubblicitaria turistica. Una sfida politica che la cultura del centro sinistra dovrebbe fare propria e non respingere. Un punto d'identità da cui ripartire. [sandro.schmid@virgilio.it](mailto:sandro.schmid@virgilio.it)

## Galleria di Rudi Patauner



direct b@nking  
della Banca Popolare - Volksbank:

facile e sicuro!

Banca Popolare - Volksbank

Ala	0464 674 231	Merano	0464 918 036
Arco	0464 514 335	Pergine Valsugana	0461 534 754
Borgo Valsugana	0461 757 430	Rovereto	0464 422 988
Cles	0463 600 038	Tione	0465 326 208
Fondo	0463 835 238	Trento-P. Ladron	0461 261 910
Lavis	0461 245 558	Trento-Via S. Croce	0461 263 276
Mezzocorona	0461 504 150	Trento-Nord	0461 420 043
Moena	0462 565 243	Villa Lagarina	0464 461 126

www.bancapopolare.it